

REAL
MUSEO
BORBONICO

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

DA

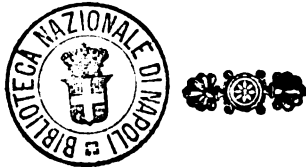
ERASMO PISTOLESI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA
BORBONICA DI BELLE ARTI IN NAPOLI

E

MEMBERO DELLE PIÙ RAGGUARDEVOLI ACCADEMIE DI EUROPA.

VOLUME PRIMO



ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1836

bastoni, che in esse insinuavansi. Serrao computa la materia eruttata dal vulcano in que' ventidue dì a 319,658,161 piedi cubici, equivalenti ad una lega e mezza quadrata, ovvero ad una montagna di cui le dimensioni essendo tutte eguali avrebbero 682 piedi (1).

ERUZIONE DEL 1751

DI

GIAMMARIA DELLA TORRE

Il Vesuvio guardò il riposo pel corso di 10 anni, sicchè nel 1751 avvenne la vigesima quarta eruzione. Il dì 22 ottobre, alle cinque del mattino, dice il della Torre (2), s'udì un forte stre-

(1) L'Accademia scientifica di Napoli analizzò la materia eruttata dal cratere. Vi rinvenne del ferro e spuma alla cima: idensità nel fondo; calore dopo il trentesimo dì d'indurimento. Accaduta l'eruzione comparvero in alto delle umide vampe infiammabili, e un freddo straordinario compariva all'acqua all'immissione del sale ammoniacco.

(2) Della Torre fu sommasco, e perciò onore del collegio Clementino e Narsenno di questa città. Osservatore infaticabile de' fenomeni vulcanici scrisse sulla struttura, le comunicazioni, le diramazioni, la celebrità del Vesuvio. Volte altresì predirne le eruzioni, e più volte salì il monte per esplorare la cavità, con un coraggio sino allora di secondo esempio. Oltre la narrazione del torrente di fuoco uscito dal monte nel 1751, ei fu autore della descrizione di queste eruzioni del Vesuvio di luglio e dicembre del 1754 (Napoli 1754); della storia e fenomeni del Vesuvio, col catalogo degli scrittori vesuviani (Napoli 1755). Non è la prima storia del Vesuvio; ma è riguardata come la prima opera scientifica su tal vulcano. L'elenco degli scrittori vesuviani è abbastanza compiuto, e sarebbe stato molto più importante, se l'autore avesse usato di pronunziare sul merito di ciascuna delle loro opere. Vetrani ha meglio adempiuto tale assunto nella sua opera intitolata: il Prodroino Vesuviano Napoli 1705. Nè queste sole furono le descrizioni fatte dal sommasco, ma le altre eziandio, e fino a quella del 1779, e la giudica la più fatale, dopo quella che coprse la città d'Ercolano, di Pompei, di Stabia l'anno 79 dell'era nostra.

pito dalla parte di Bosco Reale: nel seguente giorno s'udi a Masa, e a Napoli udironsi alcune scosse di termuoto; finalmente il dì 25 i fianchi erbosi della montagna aprironsi con violento conato dalla parte di Bosco Trecase. La vecchia lava fu sollevata, e un torrente di liquefatta materia discese nella pianura, e rotolò verso quel villaggio, indi variò via, ripiegò verso il Mauro, traversando nello spazio di otto ore una distanza di quattro miglia, devastando quanto gli si parava dinanzi; colmò una valletta larga quaranta piedi, profonda sessantacinque. Dopo sei mesi, questa massa focosa conservava ancora un violento calore, insopportabile, ed esalava un vapore di zolfo, e come vitriolico, che toglieva il respiro. -- Il dì 2 dicembre del 1754 principiò la vigesima quinta eruzione, che durò sei anni. Un nembo di fumo preceduto da spaventevoli muggiti addensavasi sul cuspide del Vesuvio, il quale eruttò lava quasi di continuo. Nel 1760 aprironsi appiè del monte dodici bocche di fuoco, con esplosioni simili a quelle dell'artiglieria: la lava progredì dalle quattro alle cinquecento tese; il dì 20 dicembre s'arrestò. Il dì 28 un altro ruscello di fuoco prese il suo corso sopra la Torre, e il 29 insinuossi dodici passi nel mare; ma le emissioni di fumo e di pietre non cessarono che il dì 7 gennajo. Questa eruzione sparse nell'atmosfera un malefico vapore, che di quanti lo respiravano, i più perivano in pochi giorni. I cadaveri si ricoprivano di macchie porporine, e

l'autopsia mostrava il polmone e il ventricolo destro del cuore prodigiosamente gonfio, e dilatato per la quantità del sangue ivi concorso; simile a un dipresso agli asfissiaci dal gas carbonio. Sì tristi effetti, che poco calcolaronsi in pincipio, produssero orgasmo e ruina, e non si dileguarono che insensibilmente, e in più dì.

ERUZIONE DEL 1767

DI

WILLIAM HAMILTON

Hamilton descrisse la eruzione 1767 (1); eccone un sunto. In una picciola pianura, rassomigliante alla Zolfatara, erasi formato un mantice alto 185 piedi, il quale serviva di principal tubo al vulcano. Dalla vetta di quel monticello usciva un fumo nero e fitto tanto, che pareva non isboccasse che con molta difficoltà; si vedeano le nuvole levarsi le une sulle altre con movimenti spirali, e ad ogni movimento venivano scagliate grosse pietre ad una sorprendente altezza; questa colonna di fumo fu spinta fino a Capri (2). Di già la lava era giunta alla valle,

(1) Hamilton dal 1764 al 1767 visitò venti volte il monte Vesuvio scrivendo le sue osservazioni, e raccogliendo materie vulcaniche, cui aggiungeva alla ricca raccolta, ch'avea già formata. Visitò parimente il monte Etna e le isole di Lipari, accompagnato da Pietro Patris artista valente, il quale disegnava quantunque cosa gli sembrasse degna d'attenzione. Le sue osservazioni compilate in forma di lettere, indiritte alla società reale di Londra dal 1766 al 1779, furono allora inserite nelle *Transazioni filosofiche* di quella compagnia, e nell'*Annual register*.

(2) HAMILTON (William), *Osservazioni sul monte Vesuvio, sul monte*